

fondeva con la commedia dell'arte e rim-  
 palzata all'ipotesi di luoghi del potere,  
 per poi tornare nelle piazze per cercare  
 l'effetto catartico. La citazione da Cet-  
 to Laqualunque è spessamente, indubbiamente,  
 involontariamente, torbidamente,  
 per rimanere nel gergo di Albanese,  
 per "qualunque chiunque chicchessia" imbarazzante,  
 ma è la degna conclusione di una giornata caotica-  
 mente complicata.  
 Il vicesindaco leghista incita alla rivolta contro l'ipotesi  
 di una tendopoli sull'isola. La gente scende in piazza,  
 blocca la strada e impedisce il passaggio a un ca-

ta inadeguatezza di mesi e anni di mancata gestione  
 del problema degli sbarchi. La protesta si incanala nel  
 vivavoce del telefonino. Il questore Sferlazzo, rappre-  
 sentante della protesta degli abitanti dell'isola. Va sen-  
 tita per intero, per quanto tutto è surreale. Il questore  
 è più esasperato dei manifestanti, chiede di rimuovere  
 il blocco. Urla e sbraita. "Se non mi ascoltano li faccio  
 sgomberare. Facendo così vi fate prendere a fischi e  
 pernacchie. Se qualcuno continua a fare il coglione io  
 faccio il questore". La voce del questore va in diretta,  
 amplificata dal microfono. La piazza ascolta e fischia.  
 Sferlazzo replica: "E' trent'anni che il popolo lampedu-  
 sano subisce. Cerchiamo di capire i migranti e lo Stato,

"Oltre che camomilla pe' tutti, cchiu pilu pe' tutti" con-  
 clude il questore.  
 Nella piazza di Lampedusa c'è imbarazzo. "Non de-  
 generiamo" chiude Sferlazzo. Ma ormai la tragedia è  
 diventata farsa, in piazza scoppia la risata. È una scena  
 da commedia all'italiana, che strizza l'occhio alla re-  
 torica degli italiani brava gente. Parole poco istituziona-  
 li e imbarazzanti. Parole non adeguate a un rappresen-  
 tante dello Stato. Che la butta in caciara per mascherare  
 l'inadeguatezza dello Stato che lui dovrebbe rappresen-  
 tare. Il questore cerca la risata e l'applauso, mentre  
 il mare continua a restituire cadaveri. —

08:54

# C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

**IL PREMIO**  
**Tobagi vince il Campiello con la Resistenza delle donne "Lo dedico a chi si ribella"**

È Benedetta Tobagi, autrice di *La Resistenza delle donne* (Einaudi), a vincere il Premio Campiello 2023 con 90 voti. Nel libro, Tobagi racconta come le donne sono state protagoniste di questa fondamentale stagione della nostra Storia, combattendo in prima persona, prestando assistenza, rischiando la vita. «Ho la sensazione che queste donne mi abbiano portato a spalla fino qui, su questo palco - ha commentato emozionata -»

L'INTERVISTA

## Annie Ernaux

# Vivere per raccontarla

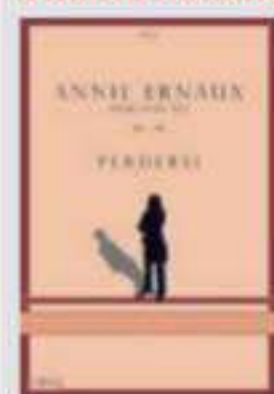
L'autrice Premio Nobel "Sono fatta per scrivere è il lascito per i miei figli. Il tema della libertà è centrale e va di pari passo con i diritti anche quello di migrare"

GIUSEPPE FANTASIA

Ala 24ª edizione di Pordenonelegge - «la festa del libro e della libertà» come l'ha definita il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un video-messaggio nel giorno d'inaugurazione -, il premio Nobel per la Letteratura Annie Ernaux (neo vincitrice qui in Friuli anche del premio Crédit Agricole "La storia in un romanzo") rivela che non ha dormito bene «perché disgustata da quello che sta accadendo in Iran». Il padre di Mahsa Amini - la ventiduenne di origine curda che ha perso la vita tre giorni dopo l'arresto (solo perché non portava correttamente il velo) della "polizia morale" di Teheran - è stato a sua volta arrestato nel giorno dell'anniversario della morte di sua figlia. «Ciò che è successo a lei - tiene a precisare la scrittrice francese nata nel 1940 a Lillebonne, paesino di novemila abitanti in Normandia - riguarda tutte le donne». «In momento come questo, il regime iraniano si sente minacciato da ciò che sta accadendo e dalle rivolte, ed è quindi la paura che lo porta a fare un gesto come quello dell'arresto. Questo ennesimo episodio di violenza dovrebbe spingere a interrogarsi non solo gli uomini e le donne, ma tutti i governi. In ogni caso, credo che quel regime abbia le ore contate e che presto sarà sconfitto». Poi aggiunge: «Voglio soffermarmi però su un concetto fondamentale».

**Quale?**  
 «La cosa che mi ha sempre dato fastidio, ieri come oggi, è la limitazione della libertà. Il concetto non è nuovo, si pensi alla Rivoluzione Francese, concepita su questo tema. Si diceva che era un'idea nuova in Europa, ma come accadeva all'epoca, anche adesso la libertà deve sempre presupporre un'uguaglianza. Le nostre democrazie vanno nella direzione della libertà, però fanno spesso dei passi indietro e si avverte quella sensazione continua che sia tutto da rifare. La libertà ci riguarda sempre, da quando veniamo al mondo. Si pensi a quella di un bambino: gli si vieta qualcosa o gli si impedisce di fare qualcos'altro. Nella mia vita la libertà è un tema che si è sempre presentato e che si presenterà sempre. In fondo, quel termine significa un'enormità di cose e va di pa-

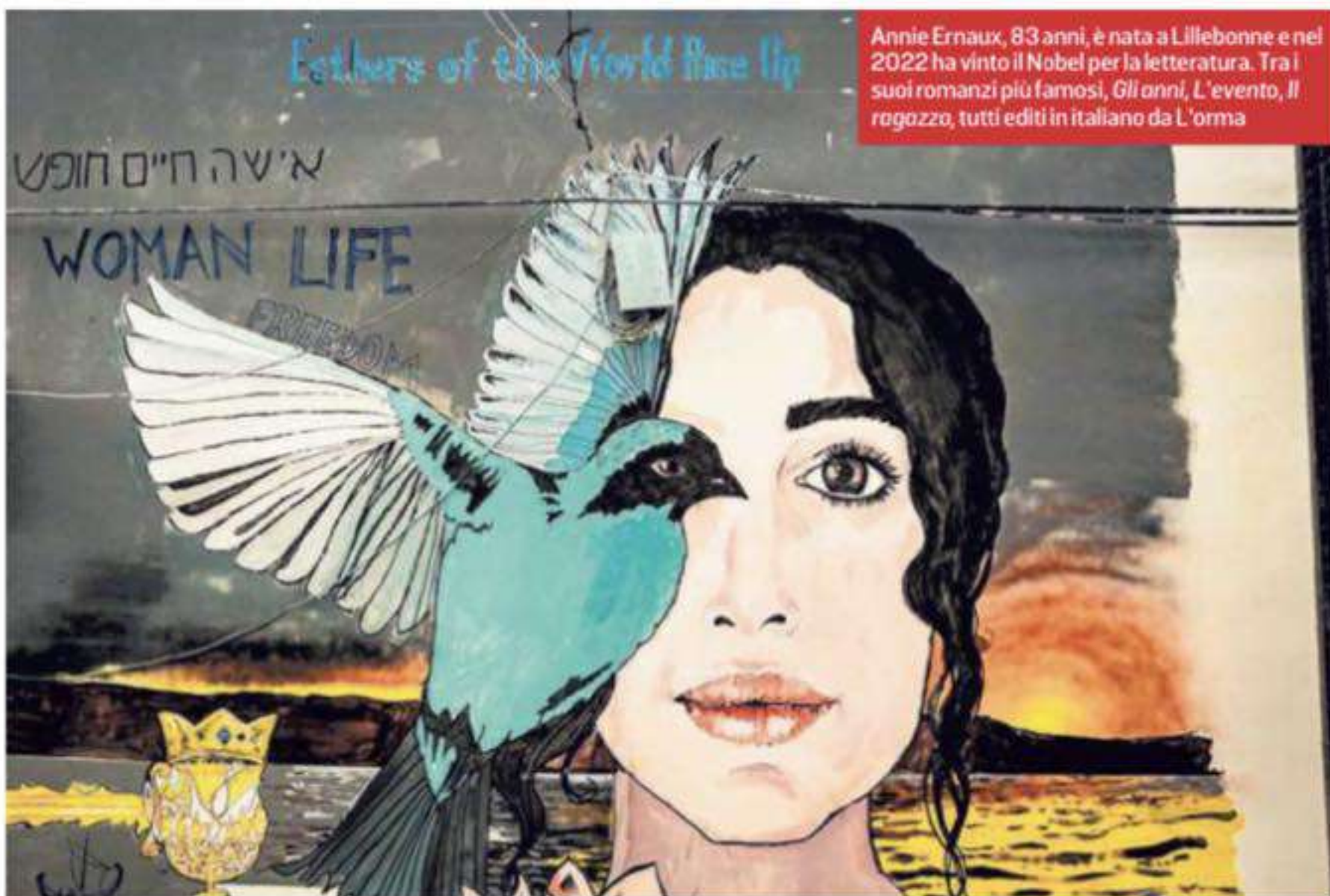
Il nuovo romanzo



Annie Ernaux *Perdersi* in uscita per L'orma il 18 ottobre traduzione di Lorenzo Flabbi

ri passo con i diritti, da quello di avere un tetto a quello di mangiare e, mi faccia dire una cosa meno ovvia, soprattutto a quello di andare dove si vuole, un qualcosa che riguarda anche tutta la questione dei migranti».

**Il presidente del consiglio Giorgia Meloni ha dichiarato che il governo italiano intende adottare nell'immediato misure straordinarie per far fronte agli sbarchi di migranti sulle nostre coste e ha invitato il presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen ad andare a Lampedusa. Lei cosa ne pensa?**  
 «È un problema europeo il fatto che i migranti arrivano per la maggior parte in Italia, e poi da lì al resto d'Europa. C'è stato un momento in cui l'Ue aveva provato ad affrontare questo problema collettivamente, nel 2015 se non erro, e a farsi carico di parte dei migranti. La Germania ne aveva accolti molti, la Francia anche, ma in maniera più timida. Poi, questa che era una questione europea si è andata dissolvendo e i Paesi hanno cominciato a richiudersi in sé stessi fino ad arrivare a questa situazione che abbiamo oggi. Se si segue la strada indicata da Giorgia Meloni, si rischia soltanto che l'Europa diventi una fortezza, ancora di più di quanto non lo sia adesso. Il movimento dell'umanità ci dice invece che ci saranno sempre più migranti, quindi siamo obbligati ad accoglierli. Qualsiasi cosa accada loro, continueranno comunque a partire e ad arrivare. Vietare qualcosa fa sì che si continui in qualche modo a farlo».



Annie Ernaux, 83 anni, è nata a Lillebonne e nel 2022 ha vinto il Nobel per la letteratura. Tra i suoi romanzi più famosi, *Gli anni*, *L'evento*, *Il ragazzo*, tutti editi in italiano da L'orma

È successo anche con l'aborto fino a quando non è stato più clandestino.

«Esattamente. Le donne avrebbero comunque continuato ad abortire anche se causare la morte del feto era illegale. Io per prima l'ho fatto (e raccontato nel libro *L'evento*, da cui è stato tratto il film *La scelta di Anne - L'Événement* di Audrey Diwan, vincitore del Leone d'Oro alla 78ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, ndr). I migranti continuano ad arrivare anche se chiuderanno le frontiere. Bisogna considerare quelle persone in maniera diversa, e lo dice una che ha avuto un'esperienza con uno di loro».

**Quando?**  
 «Qualche anno fa, con un ragazzo ventiseienne del sud del Sudan. Dall'Italia era arrivato in Francia, gli ho dato una mano per ottenere i documenti per restare in Europa. Ho visto da vicino cosa significhi fare tutta quella incredibile e dolorosa trafila. Tra me e Ali, questo è il suo nome, c'era una comunicazione in francese, visto che non parlo inglese. Lui voleva imparare, un esempio perfetto dell'integrazione che passa anche attraverso l'integrazione linguistica. Non poteva vedere l'acqua perché ci era ri-

masto sette ore. Quando a Parigi vedeva la Senna stava male. Nella questione migranti mi ha sempre colpito che non si consideri mai il fatto che sono una risorsa straordinaria dell'umanità. Perché non teniamo conto di tutto il coraggio che hanno avuto e che hanno, di tutta la forza e del desiderio fortissimo di diventare uomini e donne europei?».

**Secondo lei questo accade perché il mondo attuale non conosce la realtà di chi non**

**appartiene alla propria classe sociale?**  
 «Parlo del mio Paese, la Francia, dove ci sono differenze sociali enormi. Io per prima sono passata dalla classe popolare da cui provenivo all'ambiente ultra borghese parigino. C'è un'ignoranza però dai due lati: la borghesia colta non ha idea di come si viva nelle classi meno abbienti, ma è vero anche il contrario, perché nei ceti popolari non si riescono ovviamente a comprendere tutte

quelle facilità che hanno le persone ricche - come prendere dieci aerei o spendere un milione di euro in un secondo - che per loro è invece naturale. Penso che questa ignoranza sia funzionale al mantenimento di un sistema: serve a far sì che nulla cambi».

**Nei suoi libri, che sono autobiografici, ha parlato di cambiamenti sociali, politici e sentimentali. Ha sempre detto di avere dei rimpianti in quest'ultimo ambito, poi ha scritto *Il ragazzo*, dove racconta la sua storia con un uomo di trentacinque anni più giovane di lei, e presto, il 18 ottobre, uscirà sempre per L'orma *Perdersi*, un libro che ha scritto anni fa in cui racconta la sua relazione con un diplomatico russo.**  
 «Oggi dal punto di vista sentimentale non ho più rimpianti. Non essendo più una ragazzina, rimpiango di aver sacrificato tanto alla scrittura. Penso ai miei figli: me ne sono occupata troppo poco».

**Senza la scrittura se ne sarebbe occupata di più? Non ci dica che Annie Ernaux rimpiange di non essere stata una mamma-chioccia perché non ci crede nessuno, neanche lei.**  
 (Ride). «Ha ragione. Del re-

**Pordenonelegge, oggi l'ultima giornata del festival**

Chiude oggi, con cento incontri e 250 protagonisti, la ventiquattresima edizione di Pordenonelegge, festa del libro con gli autori. Ci saranno lo scrittore Eric-Emmanuel Schmitt, che presenterà in anteprima *La sfida di Gerusalemme*. Un viaggio in terra santa, Viola Ardone con *Grande meraviglia*, Sally Hayden con il libro inchiesta sulla rotta del Mediterraneo, e poi Augias, Corona, Bion-

dillo, Scorrane, Andreoli, Tocci, Vallortigara, la francese Prix Gouncourt Lydia Salvayre e la bestseller vietnamita Nguyen Phan Que Mai. Oggi è anche la giornata di Irina Scherbakova, Premio Nobel per la pace, fondatrice di Memorial e testimone della Russia che resiste, mentre ieri Annie Ernaux, Nobel per la letteratura 2022, ha ricevuto il Premio Crédit Agricole "La storia in un romanzo". —

che sia tutto da rifare. La liber-  
tà di sguardo, forse, da quan-  
do siamo al mondo. Si pensi  
a quella di un bambino: gli si  
vieta qualcosa o gli si impedi-  
sce di fare qualcos'altro. Nella  
mia vita la libertà è un tema  
che si è sempre presentato e  
che si presenterà sempre. In  
fondo, quel termine significa  
un'enormità di cose e va di pa-

ra di più di quanto non lo sia  
adesso. Il movimento dell'u-  
manità ci dice invece che ci  
saranno sempre più migran-  
ti, quindi siamo obbligati ad  
accoglierli. Qualsiasi cosa ac-  
cadrà loro, continueranno co-  
munque a partire e ad arriva-  
re. Vietare qualcosa fa sì che  
si continui in qualche modo a  
farlo».

da vicino cosa significhi fare  
tutta quella incredibile e do-  
lorosa trafila. Tra me e il pre-  
mio è il suo nome, c'era una co-  
municazione in francese, visto  
che non parlo inglese. Lui vole-  
va impararlo, un esempio per-  
fetto dell'integrazione che pas-  
sa anche attraverso l'integra-  
zione linguistica. Non poteva  
vedere l'acqua perché ci era ri-

08:54  
Schmitt, che pre-  
senterà in ante-  
prima *La sfida di  
Gerusalemme*.  
Un viaggio in terra santa,  
Viola Ardone con *Grande  
meraviglia*, Sally Hayden  
con il libro inchiesta sulla  
rotta del Mediterraneo, e  
poi Augias, Corona, Bion-

bakova, Premio  
Nobel per la pace,  
fondatrice di  
Memorial e testi-  
mone della Russia che resi-  
ste, mentre ieri Annie Er-  
naux, Nobel per la letteratu-  
ra 2022, ha ricevuto il Pre-  
mio Crédit Agricole "La sto-  
ria in un romanzo". —

to tanto alla scrittura. Penso ai  
miei figli: me ne sono occu-  
pato troppo poco».  
Senza la scrittura se ne sareb-  
be occupata di più? Non ci di-  
ca che Annie Ernaux rimpiange  
di non essere stata una  
mamma-chioccia perché  
non ci crede nessuno, nean-  
che lei.  
(Ride). «Ha ragione. Del re-



Vorrei dedicare questo premio alla memoria di que-  
ste donne straordinarie che hanno combattuto e non  
si sono girate dall'altra parte in un momento terribile»  
e «a tutte le altre persone che resistono in Italia,  
nel mondo, nei contesti di lavoro e che cercano di far  
sentire la propria voce per se stesse e le altre donne».  
L'annuncio dei risultati (288 i voti giunti sui 300 del-  
la giuria popolare composta da lettori anonimi) è sta-

to fatto ieri durante la serata finale del premio al  
Gran Teatro La Fenice di Venezia. Al secondo posto  
Silvia Ballestra con *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu* (La-  
terza), che ha ottenuto 80 voti; al terzo Marta Cai  
con *Centomilioni* (Einaudi), 57 voti; al quarto Tom-  
maso Pincio con *Diario di un'estate marziana* (Perro-  
ne Editore), 46 voti; chiude la cinquina Filippo Tue-  
na con *In cerca di Pan* (Nottetempo), 13 voti. A con-

duire la cerimonia del premio, giunto alla 61ª edizio-  
ne e organizzato dalla Fondazione Il Campiello -  
Confindustria Veneto, è stata Francesca Fialdini, ac-  
compagnata da Lodo Guenzi dello Stato Sociale.  
Menzione speciale per Ada d'Adamo, recentemente  
scoperta e autrice di *Come d'aria* (Elliot) e premio  
alla carriera attribuito a Edith Bruck: «C'è un soffio  
nero in Europa, sopra di noi» ha detto. —

LA RIFLESSIONE

# Nel sesso il consenso è parola e corpo come il cubo di Rubik ha tante facce

Non può essere formalizzato né definitivo: deve sempre rimanere la possibilità di cambiare idea  
il desiderio è opaco, la voglia può scemare, l'emozione tradirci. E anche l'incertezza ha un peso

MICHELA MARZANO

Quando è, esattamente, che l'altro smette di ascoltare? Quando è che non si viene più viste, che le nostre parole vengono ignorate, che il «no» viene letto come un «sì», e che la persona che ci è accanto decide che siamo consenzienti anche se non abbiamo mai esplicitamente acconsentito oppure abbiamo sussurrato: «non ora», «non qui», «lasciami»?

Nel corso degli ultimi mesi, si è assistito a un numero impressionante di casi di violenze nei confronti delle donne: stupri di gruppo e femminicidi, vittimizzazione secondaria delle donne e dubbi sulla capacità delle ragazze di proteggersi. Abbiamo letto le motivazioni di una sentenza di assoluzione di chi, accusato di aver stuprato una diciannovenne, non è stato condannato perché - a detta del giudice - avrebbe malinterpretato le intenzioni della vittima, presumendone il consenso non si sa bene in base a cosa, oppure perché (poverino!) sarebbe stato condizionato dalle rappresentazioni pornografiche della sessualità. Abbiamo ascoltato le reazioni scomposte di giornalisti e di politici che non hanno esitato a fare largo uso del mansplaining, invitando paternalisticamente le ragazze a fare attenzione ai lupi e agli stupratori che (dovete capirlo!) purtroppo esistono.

Nel giro di poche settimane, sono venuti fuori tutti gli stereotipi di genere che nutrono dall'interno l'ormai tristemente celebre cultura dello stupro, anche se di cultura, dentro, non ce n'è affatto, si tratta solo di una formula utilizzata per nominare quel continuum di sessismo e di violenza che spazia dal catcalling agli insulti, dai palpeggiamenti in metro o per la strada alle molestie, gli stupri e i femminicidi. Sempre con quest'idea dietro la testa (di molti uomini, ma anche di alcune donne) che, se accade, è anche colpa della presunta vittima: è lei che provoca, incita, eccita o innervosisce; in fondo è lei che se la cerca, è lei che non fa sufficiente attenzione. E il consenso va a farsi benedire, sebbene sia lui che legittimi (o meno) ogni rapporto sessuale. E non è certo colpa di chi viene violentata se un uomo la stu-



pra, la cancella, ne calpesta la dignità e ne ignora l'autonomia. Perché il «no» di una donna non viene ascoltato? Perché ci sono uomini che pensano di avere il diritto di comportarsi come predatori? Perché non si può flirtare e poi decidere di smettere oppure bere senza essere accusate di complicità con i carnefici?

Il consenso nell'ambito sessuale non è come quello che si può dare a un atto medico, quando rifiutiamo una cura oppure l'accettiamo in base alle informazioni che ci vengono fornite dai medici, e che do-

vrebbero permetterci di essere consapevoli di ciò che stiamo accettando (o rifiutando) quando compiliamo e firmiamo i moduli di consenso informato, assumendoci la responsabilità delle nostre scelte. Quando si parla di sessualità, il consenso non può essere né formalizzato né, tantomeno, definitivo. Ci si affida a un'altra persona senza sapere esattamente come si comporterà, talvolta spacciando per amore un semplice capriccio. Ci si mette a nudo senza alcuna garanzia, sperando che l'altro non smetterà mai di vederci o ascoltarci. Ogniqualvolta c'è di mezzo il sesso, ci sono il de-

L'incontro a Sassuolo



Pubblichiamo l'anticipazione della lectio magistralis dal titolo *Consenso o cedimento?* che Michela Marzano terrà oggi a Sassuolo (piazzale della Rosa, ore 16.30) nell'ambito del Festival filosofia di Modena, che chiude oggi la sua XXIII edizione. L'autrice ha appena pubblicato il libro *Sto ancora aspettando che qualcuno mi chieda scusa* (Rizzoli)

In ambito sessuale, non si tratta solo di dire «sì» o «no», si tratta anche di poter (e voler) acconsentire, senza fermarsi al comodo involucro di una parola pronunciata in un preciso istante, come un oggetto che passa da una persona all'altra, qualcosa di strano, assurdo, che a tratti si può padroneggiare, ma a tratti può anche esserci strappato, come quando un uomo violento dichiara che lei era d'accordo, e vai poi a provare che è un bugiardo!

«Avete presente il cubo di Rubik?» dice a un certo punto Anna, la voce narrante del mio nuovo romanzo, *Sto ancora aspettando che qualcuno mi chieda scusa*, parlando proprio del consenso e delle sue mille sfaccettature. «Bianco, giallo, rosso, verde, blu e arancione, ogni faccia che ruota in modo indipendente, il rompicapo perfetto. Come il cubo del consenso, che è un atto linguistico e performativo, ma che talvolta è tacito, altre volte esprime il sì della ragione, che talvolta è contraddetto dal no del corpo, a tratti ne segue i gesti, a tratti cela l'incertezza del volere». Perché senza corpo, in fondo, non c'è consenso. Chi dice il contrario mente oppure ignora il viso e le emozioni: il suo essere a metà strada tra le parole e i gesti, due modi diversi, a tratti opposti, di esprimersi. Ma il corpo non dimentica, e ci costringe a tornare sul luogo del delitto. Non dimentica, e ci obbliga a cercare ciò che un giorno gli è stato strappato. —

© RIFLESSIONE NERAZIA

LA MOSTRA

## L'omaggio di Allegra Hicks a Napoli

ROCCO MOLITERNI

Dalle viscere della terra esce una traccia rosso sangue che si cristallizza in un'immensa goccia. Accanto un'altra figura eterea sempre rosso sangue sembra fondersi con la parete. È l'installazione *Ti porterò nel sangue* che dà il nome alla mostra di Allegra Hicks, inaugurata ieri e visibile fino al 17 dicembre nell'ipogeo della Chiesa della Misericordia nel quartiere dei Vergini a Napoli.

Ad introdurla una selezione di tele dipinte e ricamate in cui l'artista accosta organi del corpo umano con nomi di città. Cura l'esposizione Mario Codognato. «Nessuna città al mondo come Napoli - spiega il curatore - riesce a far trasudare così senza tregua l'energia vitale che la contraddistingue, come se tutte le contraddizioni dell'umanità venissero a galla, attraverso il suo magma di storia e contemporaneità, di voci e di rumori, di mare e di cemento, di cielo e di odori forti, di luce e di tattilità. E di colori». E il rosso,



il colore del sangue (a Napoli è gioco forza quando si parla di sangue pensare al miracolo di San Gennaro) è quel-

lo scelto da Hicks per il suo omaggio tra il sacro e il profano alla città.

La mostra rappresenta un nuovo capitolo della produzione dell'artista, che vive tra Napoli e Londra e si divide tra arte e interior design. Di origine torinese, Hicks è stata assistente di Peter Baechler e l'anno scorso ha partecipato all'Italian Glass Week di Venezia. Il recupero dello spazio in cui è allestita la mostra si deve all'Associazione Smmave Centro per l'arte contemporanea dell'artista Christian Leperino. —

© RIFLESSIONE NERAZIA